

Il patrimonio culturale della comunità etnico-linguistica arbëreshe di San Paolo Albanese (Shën Palji)¹

Il paese

Fortemente caratterizzato dalla presenza della comunità etnico-linguistica arbëreshe, che vi abita da oltre 500 anni, San Paolo Albanese, *Shën Palji* in “*aljbërish*”, è un paese di montagna con circa 3.000 ettari di territorio abitato da meno di 300 persone quasi tutte ormai anziane. Carico di memorie, di significati e di manifestazioni etniche, custodisce nei suoi luoghi fisici e nei suoi paesaggi i segni di una intensa interazione tra la natura e l’uomo, che vi ha lavorato e vi lavora. Il piccolo borgo si affaccia su un paesaggio rurale, dove la biodiversità e l’inscindibile nesso tra ambiente naturale, agricoltura, pastorizia, uomo e tradizioni hanno composto nel tempo un irarissimo mosaico di risorse naturali e culturali.

I campi, una volta coltivati a grano e di anno in anno turnati con fave, ceci, cicerchie, orzo, avena, foraggi, sono, oggi, quasi tutti abbandonati, invasi da piante di ginestra, da siepi di rovi, di vitalba, di rosa canina, di prugnolo selvatico; sono diventati, in parte, pascoli per sparuti greggi di pecore e di capre. Il paesaggio si completa con boschi di cerro e di quercia, con alberi secolari, con vigneti, con alberi di antichi frutti lasciati a se stessi: olivi, fichi, mandorli, noci, peri, meli.

È il paesaggio identitario di *Shën Palji*: un ampio e ricco campionario di emozioni, nel quale gli abitanti si relazionano, si identificano e fortificano il senso della propria appartenenza.

La comunità, di origine greco-albanese, detta anche “coronea” si è rifugiata in queste nostre terre agli inizi del XVI secolo, dopo l’invasione ottomana della Grecia, salpando da Korone, antico porto sullo Jonio, nel Peloponneso.

L’insediamento è stato il frutto dell’esodo di intere famiglie, di culture, di valori, di cuori, di masserizie verso una terra, dove hanno generato nuovi affetti, conservando vivi i ricordi, la storia e facendo germogliare vite, speranze, lavoro e attività. Inizialmente dediti quasi solo alla pastorizia, gli Arbëreshë insediatisi a San Paolo Albanese hanno imparato a costruire le loro dimore e a segnare, con le loro attività umane e le loro opere, i luoghi, il territorio, il paesaggio. La comunità, vissuta fino al secolo scorso quasi in totale isolamento, ha strenuamente difeso le proprie radici, la propria etnia e mantenuto pressochè integri i propri usi, costumi, tradizioni, la propria fede religiosa, in origine ortodossa, ufficialmente cattolica di rito greco-bizantino dal 13 febbraio 1919, la propria cultura. e soprattutto la singolare antica lingua arbëreshe, l’“*aljbërish*”.

Costruito sulle pendici del Monte Carnara, a 842 metri s.l.m. e immerso nella vallata del torrente Sarmiento, una suggestiva vasta pietraia, San Paolo Albanese è il più piccolo comune della Basilicata e del Parco Nazionale del Pollino. Adagiato sullo spuntone di rocce di galestro a monte dell’abitato, gode di vastissimo e spettacolare panorama. Si osservano, da lì, le cinque Serre del massiccio montuoso dell’area protetta più grande d’Europa, tra le quali Serra Dolcedorme, la vetta più alta, 2267 m.s.l.m., dell’intero Appennino Meridionale.

Il patrimonio culturale

Unica ed eccezionale sotto il profilo storico, culturale e scientifico, la cultura arbëreshe di San Paolo Albanese è un bene materiale e immateriale, frutto di oltre cinque secoli di convivenza e di integrazione tra la cultura di origine albanese e le culture delle comunità locali italiane del territorio circostante. La si può sintetizzare in *Jeta e Shën Paljit*, cioè il mondo e la vita di San Paolo Albanese. *Jeta* è una parola che esprime mirabilmente la realtà fisica, naturale, paesaggistica, ecologica e la comunità, le sue tradizioni, la sua memoria, le sue radici, la sua etnia; rappresenta il patrimonio demo-etno-antropologico del paese dentro al più vasto sistema ecologico dell’area. È un patrimonio che si mantiene vivo, sebbene minacciato, perché la comunità ne ha consapevolezza e orgoglio; sa della sua peculiarità, della sua diversità più che mai rilevante nel mondo globalizzato di oggi in forte “crisi di identità”. In tempi di rapide evoluzioni tecnologiche, di connessioni permanenti, di comunicazioni istantanee e di ponti sempre meno stabili tra passato, presente e futuro, di sfide sempre più ardue per trasmettere cultura, conoscenza e valori alle nuove generazioni, di modernità veloce e centrifuga, di mercati globali, di vera e propria rivoluzione antropologica, la comunità arbëreshe di San Paolo Albanese si interroga con preoccupazione, ma anche con consapevolezza e responsabilità, sul ruolo e sul destino del suo patrimonio storico-culturale e antropologico. Anche perché i

¹ “Il patrimonio culturale della comunità etnico-linguistica arbëreshe di San Paolo Albanese (Shën Palji)” di Annibale Formica, pubblicato sulla Rivista BASILISKOS, anno III, Edigrafema, stampato a Manocalzati (Av), dicembre 2016. All’articolo ha fornito un prezioso contributo storico e linguistico il Prof. Pietro Abitante.

suoi figli sono il frutto di una educazione e formazione culturale globali che ha sedimentato e metabolizzato, ormai, esperienze di vita e valori, spesso, molto diversi e distanti tra loro.

Il patrimonio culturale ravviva la memoria, stimola il senso di appartenenza, aggiorna l'identità verso il bisogno di modernità. Lo fa attraverso le infinite forme dell'esistenza quotidiana a partire dalla parlata e dalla letteratura orale, che ancora riescono a produrre gli attuali abitanti. Ci sono i canti tradizionali **“kënëkë” e “vjeshtë”**, cui si fa richiamo in ogni ricorrenza, in ogni manifestazione. Risuonano, così, nelle occasioni di festa, di riti civili o religiosi e di esibizioni in gruppo i canti: *Moj e bukura More,, Kupilje moj kupilje, Puljëza këmbaljeshe, Burra e gra;* e i canti polifonici nuziali, *vjeshe nusje e kurrëxhinat*, canti ironici che, il giovedì antecedente la domenica della nozze, le due famiglie degli sposi si interscambiavano. C'è un ricco repertorio di melodie, di inni, di suoni di zampogna, *karramunxa*, e di balli, **“tarandeljëza me këmbzën”**, che anche l'ultima generazione di giovani tenacemente conserva e tramanda. Sono ancora in uso tanti proverbi: *e di ljugë ç' ka poqja, lo sa il cucchiaino cosa contiene la pignatta; je si furxhari pa fëngjill*, sei come il fabbro senza carbone; *vete si skërpar pa këpucë*, vai come calzolaio senza scarpe; *vete si gadhjure pa kapistërë*, vai come asina senza capestro; *vete si skupull furri*, vai come mocio da forno. Segno distintivo della tradizione è mantenuto dal cibo contadino, come: *tumacë me drudhaz*, maccheroni con la mollica, e *petulla me djathë*, crêpe al formaggio; si aggiungono *kanarikuljit*, *rozëljat* e le cosiddette “quaresimaline”, biscotti di farina e di mandorle delle feste di Pasqua, e i “croccanti” di mandorle e miele, tipici dolci natalizi, fatti con ingredienti delle colture mediterranee e propri delle regioni del meridione d'Italia.

La lingua parlata arbëreshe

La lingua arbëreshe parlata a San Paolo Albanese è l'**“aljbërish”**, una icona identitaria “ad alta definizione”, ma a gravissimo rischio di estinzione. Perdere l'uso, dimenticare la propria parlata, che per gli abitanti di San Paolo e per i loro congiunti, parenti, amici, conoscenti, compaesani emigrati altrove, in Italia, in Europa, nelle Americhe, è la lingua madre, vuol dire dimenticare la propria madre, la propria terra, la propria vita, il proprio mondo, l'identità, il modo primario di socializzazione. Non si perdono solo le parole, l'idioma, ma le origini, perché la lingua trascende il vocabolario, la grammatica e la sintassi; è una parte importante di noi; è la vita. Non basta tuttavia averne memoria, occorre tenerla in vita e ciò è possibile solo se la comunità locale continua ancora a parlarla, mantenerla come lingua non solo della “conoscenza” ma anche del “cuore”. L'obbligo di insegnamento nella scuola della sola lingua italiana ha avuto, nell'ultimo secolo, un forte impatto, anche psicologico, nei confronti dello sviluppo e della emancipazione delle capacità umane, della personalità di intere generazioni, soprattutto le ultime, sotto l'influenza, oltretutto, degli odierni mezzi di comunicazione di massa. Mentre, conservare la lingua madre, viva, parlata è una grandissima ricchezza culturale interiore.

Renderla “nobile”, poterla scrivere e leggere è uno strumento sia di conservazione e di valorizzazione culturale sia di promozione sociale ed economica. Conoscere bene la lingua madre, imparare a conoscerla per imparare a conservarla e a difenderla è il modo di conservare e difendere la capacità culturale dell'essere e del continuare ad essere minoranza, diversità, comunità, producendo nuova cultura, restando nella storia e facendo ancora storia. La comunità ha, quindi, più che mai urgente bisogno di un'intensa attività linguistico-formativa per difendere, con la scrittura e la lettura, la parlata, per interagire con forme culturali più erudite, per recuperare i significati, i rapporti con la vita quotidiana della comunità stessa, con il territorio, l'ambiente e la natura. Il passaggio ulteriore e cruciale della maturazione linguistica è, inoltre, l'apprendimento dell'uso letterario e colto dell'**“aljbërish”** e, quindi, l'applicazione delle norme che regolano, a fini didattici, la lingua madre arbëreshe.

Il rito greco-bizantino e le feste religiose

La comunità dei fedeli si raccoglie nella navata della chiesa madre Esaltazione Santa Croce, davanti all'altare separato dall'iconostasi, la parete decorata da icone, opere di intensa spiritualità, che suscitano preghiere e contemplazione e che armonizzano arte, storia, teologia (teologia della bellezza e della luce), liturgia, asceti. La liturgia della messa è quella di San Giovanni Crisostomo. La comunione è fatta con il pane e il vino. La festa patronale di San Rocco, il 16 di agosto, si caratterizza con la processione del Santo lungo le vie del paese accompagnata dalla **“himune”**, una bica votiva fatta con spighe di grano, e dal “gioco del falchetto”: la lotta tra il bene e il male mimata dal padrone della terra, che difende il suo covone, contro il contadino, che se ne vuole

appropriare. I festeggiamenti continuano nel pomeriggio con l'incanto (*rifa*), una lotteria in cui vengono messi in palio i gioielli del Santo; segue poi l'asta di doni offerti dai devoti. Si finisce in serata tutti a casa dei vincitori della "*rifa*" che offrono vino e biscotti (*taralje*).

Sono feste religiose molto caratteristiche anche il Natale, la domenica delle Palme, la Pasqua e, nel periodo primaverile, la Pentecoste e il Corpus Domini, con la tradizionale processione per le vie del paese tappezzate di petali di fiori gialli di ginestra, rossi di papaveri, bianchi e rosacei di rosa canina. Sono momenti di gioia collettiva al ritmo di piccole e antiche feste di paese, semplici, ma intense, dense di valori e di simboli, molto legati alla civiltà contadina e all'influsso della spiritualità orientale.

Le nozze arbëreshe (*dashmet*)

Le nozze (*dashmet*) sono, tra gli eventi lieti più significativi del paese, la cerimonia religiosa e civile arbëreshe che più conserva, nelle sue belle, articolate e movimentate manifestazioni, il maggior fascino nella tradizione di San Paolo. Tipica dell'etnia d'origine, la festa coinvolge l'intera collettività. Si incomincia due settimane prima, quando i parenti degli sposi, girando di casa in casa, invitano le famiglie del paese al rito religioso, al ricevimento del mattino e al pranzo nuziale. Otto giorni prima del matrimonio si organizza il corteo (*vallja*), che accompagnerà gli sposi nelle fasi più significative della festa e nel quale ogni donna invitata farà sfoggio del proprio abito di gala. È il "*fastoso abbigliamento*", indossato dalla donna albanese, che - come scrive Norman Douglas, nel suo diario di viaggio «Vecchia Calabria» - "*scintillava di ornamenti e ricami d'oro, al collo, alle spalle e ai polsi; un largo colletto di pizzo cadeva sopra il corpetto di seta purpurea; pure di seta, e del più smagliante verde, era la sottana a pieghe*". *Vallja* cinge gli sposi e li accompagna, cadenzando il passo con saltelli e incitando all'allegria, mentre un parente dello sposo, saltellando, sventola lo stendardo di famiglia (*fljamurin*), realizzato con particolari cinte (*breze*) fissate su un'asta di legno.

La coppia s'incontra sul sagrato della chiesa e pronuncia il fatidico "sì".

La funzione religiosa continua in chiesa con la celebrazione degli sponsali e con il rito della incoronazione, tipica del rito bizantino. Per lo splendore e la gloria agli sposi, due corone bianche composte di piccoli fiori inamidati vengono apposte e interscambiate per tre volte sulla loro testa dal sacerdote (*papàs*) e, poi, da tutti i testimoni. Segue, allo stesso modo, il dono e lo scambio degli anelli. Il sacerdote, poi, fa mordere agli sposi, per tre volte *taralji i dredhur*, un biscotto tipico della cerimonia, imbevuto nel vino; e fa bere fino in fondo lo stesso vino rimasto nel bicchiere che, subito dopo, getta a terra, con forza, dietro l'altare, affinché si frantumi e mai nessuno più vi beva. La cerimonia nuziale si completa con la "danza di esultanza", il corteo liturgico condotto dal sacerdote con gli sposi e i testimoni, come percorso di vita in Cristo, che la nuova famiglia è chiamata a fare di fronte a tutti.

***Banxhurna ka karnara* (la peonia sul monte Carnara)**

"*Banxhurna ka Karnara*", dei detti popolari, è la peonia selvatica del monte Carnara, che ispira canzoni popolari, come "*këto vashasitë e tona çë na undruan si xhinduldhona, faqe kuqe si koqe sheg, si banxhurna tek një breg*" (queste nostre ragazze, vestitesi a nuovo come gentildonne, con guance rosse come chicchi di melograno, come la peonia su un monte). Negli aneddoti e nei canti della tradizione arbëreshe di San Paolo Albanese *banxhurna* viene associata a una donna bellissima, ma sgarbata, con virtù e difetti, come l'odore forte e acre del fiore, che, una volta colto, si sciupa rapidamente. Era richiamata, spesso, nei versi recitati, un tempo, dalla suocera che accoglieva in casa la sposa, "*nusja*", il giorno delle nozze. I suoi petali vellutati di color rosso purpureo ne fanno, infatti, un fiore di prorompente bellezza, capace di competere con la bellezza delle rose.

Carnosa e delicata, immersa nella natura incontaminata del Parco Nazionale del Pollino, questa peonia fiorisce spontanea in alcuni terreni incolti sul Timpone della Guardiola del Monte Carnara; ha le radici in tuberi, che i popoli dell'Europa meridionale e dell'Asia, in passato, usavano a scopo medicinale. "*Banxhurna ka Karnara*", identica alla peonia che si trova anche in Bulgaria, dove è chiamata "*božur*", certifica il combinarsi storico e geografico di natura e cultura e l'essere un bene unico ed irripetibile. Con la sua mirabile sintesi dei molteplici valori naturali e culturali, evoca la ostinata capacità dell'umanità di conservare e di salvaguardare un patrimonio culturale identitario nella sua complessità, nella sua interezza, nella sua globalità.

Si racconta che in passato le puerpere portavano i loro bambini appena nati sul Monte Carnara, affinché, sollevati sulle braccia, potessero vedere, oltre lo Ionio, la Morea, da cui erano giunti i progenitori, intonando il canto dolce e nostalgico di "*Moj e bukura More*". Si davano a raccogliere legna e, tornate in paese, intorno

al falò, allestivano un banchetto, festeggiando il tutto con il rito della fratellanza (*Moterma*) e cantando “*Oj ngana, moterma, te kroi...*”

Il ciclo di lavorazione della ginestra (*sparta*)

“*Sparta*”, come chiamano in lingua arbëreshe la ginestra, è una pianta da fibra che cresce spontanea ed è diffusissima negli aridi terreni dell’Italia meridionale e dell’intero bacino del Mediterraneo. La ginestra odorosa o di Spagna (*spartium junceum*), dai rami a forma di giunchi di verde intenso e dai fiori giallodorati profumatissimi, ha invaso il paesaggio, colonizzando molta parte della campagna ormai abbandonata. Dai lunghi e ramificati giunchi, la comunità arbëreshe di San Paolo, per secoli e fino a qualche decennio fa, ha sfilato la corteccia verde e con una laboriosa lavorazione ha prodotto molti dei tessuti usati per i diversi fabbisogni della persona e della casa, della vita domestica e agropastorale. Quasi tutte le famiglie, in estate, dopo la potatura e la raccolta dei giunchi di ginestra, si riunivano all’aperto, nello spiazzo di una volta, “*sheshi*”, alla periferia del paese, e, con un rito collettivo di lavoro serale, che tanto piaceva e divertiva i bambini, preparavano i mazzi di giunchi e li mettevano a bollire in grosse caldaie. Dopo un paio d’ore di bollitura, quando la corteccia era pronta a staccarsi dalla parte interna legnosa, i mazzi bolliti venivano messi in acqua fredda e, una volta raffreddati, venivano “sbucciati”. I filamenti della corteccia, raccolti in mazzetti, venivano nuovamente immersi in acqua e lasciati macerare per più giorni; venivano, poi, messi ad asciugare al sole e ripetutamente battuti, fino a farli scolorire e a ridurli in stoppa, “*shtupë*”. Il processo di trasformazione continuava con la cardatura per liberare la stoppa dalle impurità e dalle ruvidezze e terminava con la filatura al fuso e con la raccolta del filo in matasse. Seguiva la tradizionale tessitura al telaio, uno degli esempi più virtuosi della manualità artigianale di molte donne del paese. In ogni casa, infatti, le donne avevano il telaio, “*argalja*”, che mettevano in uso per produrre i tessuti necessari per confezionare tovaglie, coperte, asciugamani, sacchi, bisacce, calze e vari altri indumenti.

L’abitato

Shën Palji, il paese, la casa contadina, l’architettura spontanea, i vicoli (*rrugat*), gli slarghi (*sheshet*), il vicinato (*gjitunia*), la toponomastica, che richiama nomi delle origini (Morea, Coronei, Giannina, Skënderbek), e il centro abitato sono i connotati dell’insediamento. Questo è l’habitat in cui la comunità ha vissuto e scandito i suoi ritmi di vita, ha lasciato i segni dei suoi sforzi di lavoro; in cui il campo di forza di gravità della tradizione ha costruito l’identità del luogo, del paesaggio e del patrimonio culturale. Qui la comunità si riunisce e vive ancora di vicinato, di *gjitunia*. **Gjitunia** è un luogo fisico e un modo di mantenere le relazioni umane, di svolgere le attività umane, di partecipare a momenti di festa, di emozioni collettive.

La trama edilizia ed urbanistica originaria si compone di un tessuto connettivo di case tradizionali a schiera, con un piano terra e un primo piano, con scale e piccoli ballatoi all’esterno, con muri in pietra e malta molto povera, con coperture a coppi e cornicioni semplici in un solo ordine oppure elaborati in più ordini, con comignoli coperti da lastre di pietra o da coppi.

All’esterno delle abitazioni sono ancorati gli anelli in pietra o in ferro usati per l’attacco degli animali da soma. Nei vicoli stretti sono caratteristici gli sguinci agli incroci, che servivano ad agevolare il passaggio di animali con carico.

Dalle vecchie case contadine si distinguono, per dimensioni e forme, i palazzi delle famiglie più agiate, che dispongono di maggior spazio abitativo, disposto su più piani; all’ingresso hanno portali in pietra, dal disegno elaborato e decorato con maschera; alcuni hanno una corte interna, scoperta. Costruiti tra la fine del XVIII e i primi del XIX, i palazzi, l’uno distante dall’altro, sono ubicati in modo funzionale al ruolo e alle attività svolte dalla famiglia. Tra questi si notano l’ex Palazzo Smilari, oggi Casa Canonica, il Palazzo Blumetti, con annesso frantoio, la Villa Smilari, costruita intorno alla metà del 1800, e, davanti alla Chiesa Madre Esaltazione Santa Croce, del 1721, il Palazzo Smilari, che, sull’intradosso del concio di chiave dell’arco del portale in pietra, reca l’incisione della data di costruzione, 1863.

Di pietra sono anche i muri a secco dei tratturi e dei viottoli di campagna, le gradinate, i muri, i selciati dei vicoli, degli slarghi, delle piazze, con le varicromie dipinte dal sole, dalla pioggia, dal tempo.

Domina l’abitato “*kriqëza*”, la collinetta, dove, in passato, era piantata una croce di legno e dalla quale si osservano, immediatamente al di sotto, i tetti in coppi dell’intero abitato, mentre con uno sguardo verso l’orizzonte si dispiegano la Timpa Pietrasasso, la Falconara e la Timpa San Lorenzo e, alle spalle, le vette della Serra di Crispo, della Serra delle Ciavole, della Serra Dolcedorme, la più alta, 2267 m.s.m., del Massiccio del Pollino. Verso nord, in fondo al paese, all’ingresso dell’abitato c’è la Cappella di San Rocco, datata 1614, attrezzata di un ampio spazio antistante il sagrato per i tradizionali festeggiamenti del 16 agosto

con riffa e incanto e balli al suono della banda. Dalla balconata, che limita quel luogo, si gode il panorama della pietraia del Sarmento.

Il Museo della Cultura Arbëreshe

Il patrimonio culturale della comunità etnico-linguistica arbëreshe di *Shën Palji* è conservato, tutelato, valorizzato, promosso e fruito nel e col Museo della Cultura Arbëreshe. Il Museo è tutto: ecomuseo, “museo diffuso”, museo del territorio, “museo di comunità”, “museo di identità”; è, cioè, il patrimonio culturale stesso. Nato dalle iniziative della comunità locale negli anni '70, il Museo è stato accompagnato nei suoi primi passi da un grido di speranza della comunità etnico-linguistica arbëreshe di San Paolo Albanese, già in avanzata fase di declino culturale, oltre che socioeconomico e demografico; in particolare, dal grido dei giovani sampaolesi del tempo, impegnati a dare voce agli oggetti della cultura materiale e ad animarli. L'obiettivo era aiutare il paese e la sua comunità, che viveva sempre più drammaticamente i suoi ridotti spazi di azione e le sue residue e indomabili ambizioni di affermazione; recuperare le origini, le radici; valorizzare la cultura locale e le risorse umane; conservare l'identità; svolgere il proprio ruolo e assumere la propria responsabilità nella storia della comunità.

Il Museo ha una struttura fisica, ricavata dal riuso di vecchie costruzioni disabitate del centro storico, nella quale sono esposti gli oggetti della cultura materiale; è documentata la cultura orale, popolare, agropastorale; sono testimoniate le radici e la identità della minoranza etnico-linguistica arbëreshe. Le funzioni della struttura espositiva sono completate dalla biblioteca specialistica per albanofoni e dalla mostra permanente degli “Oggetti dalla memoria”.

Tra gli oggetti, i prodotti e gli attrezzi della vita domestica e lavorativa della comunità arbëreshe è esposto, in particolare evidenza, il ciclo di lavorazione della ginestra, dalla raccolta, alla trasformazione, alla produzione di tessuti.

Il Museo è un luogo di valori tradizionali e un quadro di vita del passato, mantenuti integri tra le nuove tecnologie e le comunicazioni di massa globalizzate. È il territorio e il suo paesaggio rurale; è il borgo abitato ed il suo tessuto edilizio ed urbanistico; è la comunità e la sua cultura; è il contenitore di memorie e il laboratorio di futuro. Le attività svolte riguardano la lingua, la storia, le tradizioni, la cultura arbëreshe, l'ecologia, l'etno-demo-antropologia, l'eco-antropologia, l'architettura spontanea, il paesaggio identitario. Sono attività laboratoriali di educazione al patrimonio culturale arbëresh, di lingua madre, l'“*aljbërish*”, di momenti di vita della comunità, di lavorazione della ginestra, di interpretazione naturalistica, di cibi tipici. Sono lavori di cura, di accudimento, di manutenzione, di restauro, di tutela e di valorizzazione, che consentono di prendere contatto immediato con il patrimonio, di rivisitarlo, di reinterpretarlo e di produrre nuova cultura e nuova economia. Si rivisita in tal modo il passato e si progetta il futuro, mediando, in questo piccolo angolo di mondo, i contrasti tra civiltà contadina di ieri e vita globalizzata e ipertecnologica di oggi, che trovano difficoltà a parlarsi e ad incontrarsi; si restituiscono i “saperi” della comunità ai giovani e agli interessi, agli interrogativi, alle aspirazioni di una nuova civiltà; si proietta la storia del paese verso nuovi orizzonti, nuovi confini, senza che siano omologate, spoliare, espropriate, colonizzate le sue diversità.

Prospettive e modalità di attuazione

Gli obiettivi di conservazione, tutela, valorizzazione, promozione e fruizione del Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese sono programmati, attualmente, in relazione alla Legge Regionale della Basilicata dell'11 agosto 2015, n. 27, riguardante “Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della Regione Basilicata”. Fanno riferimento, inoltre, agli indirizzi della Carta di Siena - “Musei e Paesaggi culturali” - proposta da ICOM Italia il 7 luglio 2014 alla Conferenza Internazionale di Siena; tengono conto, infine, degli esiti del dibattito della X Conferenza Permanente delle Associazioni Museali Italiane a Matera, il 3-5 dicembre 2015, sui “Musei, culture e paesaggi produttivi: patrimoni, attori, prospettive”.

Le attività sono riportate nella scheda per la indagine 2015 su “Musei e paesaggi culturali”, identificata con il codice 552, approvata da ICOM il 28 gennaio 2016.

Riferimenti bibliografici su San Paolo Albanese

F. Mirizzi, *Storie di oggetti. Scritture di musei. Riflessioni ed esperienze tra Puglia e Basilicata*, edizioniidipagina, Bari, 2008;

A. Formica, *Le comunità arbëreshe della Val Sarmento*, in “Tre vallate tre culture”, S. Amedeo (a cura di), Circolo Culturale Resiano <Rozajanski Dum>, Resia (Udine), settembre 2008;

A. Formica, L'animazione socio-culturale in Val Sarmento e lo sviluppo locale, in "Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento. Festival della musica etnica", Squilibri srl, Roma, 2008;

D. Pettener e altri, Ethnicity and Evolution of the Biodemographic Structure of Arbëreshe and Italian Populations of the Pollino Area, Southern Italy (1820-1984)., in "American Anthropologist", 2007;

Passatelli G., Iconostasi, La teologia della bellezza e della luce, A. Mondadori, Milano 2003;

A. Tagarelli (a cura di), "L'etnia arbëreshe del Parco Nazionale del Pollino. Studio genetico-comparativo tra popolazione arbëreshe e non arbëreshe limitrofa", Rubettino Arti Grafiche, Soveria Mannelli, maggio 2000;

A. Formica, Intervento al Convegno internazionale di studi organizzato dall'Università degli Studi de L'Aquila il 28 sett. - 1 ott. 1995, "Erbe mangerecce e funghi spontanei nell'area del Parco Nazionale del Pollino, in particolare nella cultura arbereshe", in "Funghi, Tartufi ed Erbe mangerecce", Pubblicazione degli atti, F. Corbetta e altri autori (a cura di), Stampato a S. Nicolò a Todino (TE), aprile 1996;

A. Formica, I Piani del Pollino, Ermes, Potenza, 1995;

D. Pettener, Cognomi e struttura biodemografica di comunità italo-albanesi della Basilicata (primi risultati: 1820-1984). In: *Le Italie demografiche. Saggi di Demografia Storica*. Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Udine, 1995;

G.B. Bronzini e AA. VV, Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese, in Lares, Rivista trimestrale di studi demoetnoantropologici, Anno LIX, n. 2, aprile-giugno 1993;

D. Pettener, Temporal trends in marital structure and isonymy in S. Paolo Albanese, Italy. Human Biology, 1990;

Aa.Vv., *San Paolo Albanese, iniziative di lotta per la sopravvivenza*, a cura dell'Amministrazione comunale, San Paolo Albanese 1983;

A. Formica, Un modo di leggere e di rappresentare una realtà marginale e una cultura minoritaria", Adriatica Editrice Salentina, Lecce, 1982;

Gruppo Interdisciplinare di Studio per la creazione del Parco del Pollino, "Progetto Pollino", Regione Basilicata, 1981;

A. Smilari, Gli albanesi d'Italia. Loro costumi e poesie popolari, Arnaldo Forni editore, riedizione, 1979;

G. Veneziano, Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra Albanesi Greco-Ortodossi o Cattolici e Cattolici Latini in Calabria e Lucania (dalle origini delle Colonie al 1919), Estratto dall'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, Grafica, Perugia, 1969;

M. Troiano, Canti di San Paolo Albanese, Estratto da SHËJZAT (Le Pleiadi), 1968;

N. Douglas, Vecchia Calabria, Giunti Editore, Firenze, 1967;

Pedio T., Contributo alla storia delle immigrazioni albanesi nel mezzogiorno d'Italia, in "Rivista d'Albania", IV, 1943;

Racioppi G., Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata. Deputazione Storia Patria Lucania, Roma 1970 II Rist. ed. Roma, 1902;

Scutari L., Gli albanesi di San Costantino e San Paolo nei moti insurrezionali del 1848 – 1860, stab. tipog. A. Pomarici, Potenza, 1899;

A. Smilari, "Montenegro ed Albania", 1896;

A. Smilari, "negli ozi della villeggiatura autunnale..." il libello "Gli Albanesi d'Italia, loro costumi e poesie popolari", 1891;

A. Smilari, "Costumi albanesi" in "Fior di Ginestra, Strenna Lucana", 1859;

V. Dorsa, Su gli Albanesi. Ricerche e pensieri, tip. Trani, Napoli, 1847;

M. Scutari, Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli albanesi nel Regno delle Due Sicilie, e sulla loro indole, linguaggio e rito, tip. Basilicata, Potenza, 1825;

Giustiniani L., Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, 13 volumi, Napoli, V. Manfredi, poi De Bonis, 1797 – 1816: tomo III, 1797.

Articoli pubblicati su Quotidiani e Riviste e sul blog www.annibaleformica.it da Annibale Formica:

- Incontro delle comunità d'Italia a San Paolo Albanese. Arbëreshe, una biodiversità culturale da valorizzare, Rivista online "Villaggio Globale", il 9 novembre 2015;
- Un libro ricco di dati e storia. Gli alberi monumentali del Parco nazionale del Pollino, Rivista online "Villaggio Globale", il 4 agosto 2015;
- Il pino loricato testimone silenzioso della nostra storia, "il Quotidiano del Sud, Edizione Basilicata", il 5 luglio 2015;
- Il paesaggio identitario del Pollino, Rivista online "Villaggio Globale", il 1 Giugno 2015;
- Il Pino loricato, la natura che sfida il tempo, Rivista online "Villaggio Globale", il 20 Giugno 2015;

- Un ecomuseo del Parco Nazionale del Pollino, “il Quotidiano del Sud, Edizione Basilicata”, il 28 aprile 2015;
- In viaggio tra i mille suoni della memoria, “Il Quotidiano del Sud, Edizione Basilicata”, il 9 novembre 2014;
- Malinconie e seduzioni, la condanna delle radici, “Il Quotidiano della Basilicata”, il 21 Giugno 2013;
- Quando la vendemmia era una festa, “Il Quotidiano della Basilicata”, 9 Dicembre 2012;
- Il giardino degli odori e l’elogio della frugalità, “Il Quotidiano della Basilicata”, 29 Luglio 2012;
- Quel profumo di erbe selvatiche. Un ritorno alla natura tra gli odori del Pollino, “Il Quotidiano della Basilicata”, 1 Aprile 2012;
- San Paolo Albanese tra memorie e futuro, “Il Quotidiano della Basilicata”, 16 Ottobre 2011;
- Mandorli in fiore, “Il Quotidiano della Basilicata”, 20 Marzo 2011;
- La biodiversità è la trama della vita, “Il Quotidiano della Basilicata”, 12 Dicembre 2010;
- Suggestioni dal Pollino, “Il Quotidiano della Basilicata”, 30 Agosto 2010;
- Linguaggi della cultura materiale e paesaggi naturali, “Apollinea”, n.3 - maggio-giugno 2010;
- Lo sguardo oltre l’oggi. Land art e contemporaneità, “Il Quotidiano della Basilicata”, 18 Aprile 2010;
- Le ragnatele e il vischio, “il Quotidiano”, 12 febbraio 2010;
- Gocce dell’umanità. Erbe, fiori e profumi del Pollino, “il Quotidiano”, 4 ottobre 2009;
- Sbancamento il pieno parco, “il Quotidiano”, 20 luglio 2009;
- Un Comune da salvare, “il Quotidiano”, 27 giugno 2009;
- Siamo tutti pastori, “il Quotidiano”, 7 giugno 2009;
- Petali di fede, “il Quotidiano”, 31 maggio 2009;
- Le terre che raccontano. Dai Sassi di Matera alla Val Sarmento, “il Quotidiano”, 15 febbraio 2009;
- Terra di nessuno, luogo senza dialettica e senza futuro, “il Quotidiano”, 7 agosto 2008;
- Quell’Italia che ci manca. La morte Dino Risi, “il Quotidiano”, 22 giugno 2008;
- Il tunnel del progresso malsano. Pollino tra natura e realtà, “il Quotidiano”, 8 giugno 2008;
- La montagna è un rifugio per i poveri?, “il Quotidiano”, 6 giugno 2008;
- L’anima tradotta in note, “il Quotidiano”, 31 ottobre 2007;
- Complimenti a Venezia, “il Quotidiano”, 6 settembre 2007;
- L’inventario delle diversità, “il Quotidiano”, 20 agosto 2007;
- Pietre, “il Quotidiano”, 25 giugno 2007;
- La promozione del territorio del Sinni e gli interventi auspicabili. Restano irrisolti i problemi dell’uso compatibile delle risorse, “il Quotidiano”, 18 marzo 2007;
- La disfatta del pianeta è ormai all’orizzonte, “il Quotidiano”, 20 febbraio 2007;
- I paesaggi dell’acqua, “il Quotidiano”, 14 gennaio, 2007;
- Riflettori puntati sull’ Arbëresh, “il Quotidiano”, 15 giugno 2006; Rivista Katundi Ynë n. 123 del 2006/2 con il titolo “Quale didattica per l’arbëresh ?”; Quaderno n.2, 2006 di UNIBAS Area Alta Formazione – Sportello Linguistico Regionale con il titolo “Produrre letteratura nella nostra lingua madre arbëreshe”;
- Agganciarsi al treno del possibile sviluppo. La competizione regola anche per la Basilicata, “il Quotidiano”, 12 maggio 2006;
- La cultura della qualità, in “Urbanistica Informazioni”, n. 204, novembre-dicembre 2005; “il Quotidiano”, 6 agosto 2005;
- Le storie degli ultimi dall’Asia alla Lucania. Scompaiono lingue e popolazioni antichissime. A rischio anche l’arbereshe, “il Quotidiano”, 31 marzo 2005;
- Il museo diffuso. Rilanciato un progetto del 1981 per il Parco del Pollino “il Quotidiano”, 3 giugno 2004;
- La cultura arbereshe lancia la sfida al futuro. Lingue e tradizioni da tutelare nella Valle del Sarmento, “il Quotidiano”, 28 maggio 2004;
- La magia della natura e il senso dell’avvenire, “il Quotidiano”, 4 marzo 2004;
- Il tempo e la memoria, “il Quotidiano”, 26 gennaio 2003.
- La peonia del Monte Carnara , “il Quotidiano”, 18 dicembre 2002;

- Perché il Museo a San Paolo Albanese, in "Lares", Rivista trimestrale di studi demoetnoantropologici, Leo S. Olschki Editore, Firenze, Anno LIX, n.2, aprile-giugno 1993.

Articoli pubblicati su Quotidiani e Riviste da Pietro Abitante:

- Shën Palji i Aljbëreshve: vetëm aty bihen banxhurnat, Rilindasi, 1/07/2012
- Shënpaljetët, buljarë pas Garibaldit, Rilindasi, 8/07/2012
- Himunea e Sënd Rokut, Rilindasi, 5/08/2012
- Peripecitë e dy seminaristëve: Ndini Sitës e Pepini Bramit, Rilindasi, 19/08/2012
- Një muze ndryshe në Shën Palj, Rilindasi, 12/08/2012
- Kostumet e Shën Paljit, Rilindasi, 15/07/2012
- Shën Palji e Sh'Kostandini së bashku po ndryshe, Rilindasi, 26/08/2012
- Shën Palji me kuljtimet fotografike e Bramit, Rilindasi, 2/09/2012
- Bulljaria e bjerr e Koronevet, Rilindasi, 16/09/2012
- Tulji e Karminuça: një histori dashurie, Rilindasi, 30/09/2012
- Taullit: "Shen Palji im i shkret!", Rilindasi, 14/10/2012
- Faljeminderit, zoti Pjetër Kamodek!, Rilindasi, 28/10/2012
- Mënulji, Shën Palji e denxa e drappi, Rilindasi, 2/12/2012
- La communication dans un monde pluriculturel: "Io sto bene e così spero di te" (Tulji e Karminuça), Idées/bulletin pedagogique, P.C.F.I, 2012.

Tesi di laurea

- Riccardo Luongo, "Patrimonio Culturale e Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese (PZ)", tesi di Laurea presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università degli Studi della Basilicata, anno accademico 2011-2012;
- Giovanni Gennai, "Il ruolo delle attività artigianali tradizionali nel processo di sviluppo economico e sociale di una comunità etnica minoritaria della Basilicata: il caso di San Paolo Albanese (Potenza)", tesi di Laurea presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Basilicata, anno accademico 2001-02;
- Domenica Mucci, "Gli albanesi in Italia tra integrazione e intercultura", tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, anno accademico 1996-97;
- Pasqualina Ferrara, "I riti nuziali albanesi e il loro riflesso nell'opera di Nicola Misasi", tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Salerno, anno accademico 1993-94;
- Roberta Lorenzoni, "San Paolo – una comunità da salvare", tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Salerno, anno accademico 1991-92.
- M. Delfina Gargaglione, "Architettura popolare a S. Paolo Albanese. Costruzione e trasformazione della casa tradizionale", tesi di Laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, anno accademico 1985-1986;
- Fabio Parascandalo, "I luoghi dimenticati. Mutamenti nel rapporto tra comunità e spazio di vita a San Paolo Albanese", tesi in "geografia politica ed economica", corso di Laurea in Lingue e letterature straniere moderne, Facoltà di Lettere e Filosofia, presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, anno accademico 1983-1984;
- Domenica Ferrari, "Uno studio fonologico e morfologico sulla parlata albanese di Frascineto", tesi di Laurea presso la Facoltà di Lingue e Lettere Straniere e Moderne dell'Università degli Studi della Calabria, anno accademico 1980-1981;
- Maria Felicita Battifarano, "Vita e tradizioni popolari di San Paolo Albanese", tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, 1968.